

ALFREDO X.

VENERABILE PROFETA

LA MATITA OSTETRICA

dedica e consacra queste pagine

ALLE TUE SUBLIMI PROFEZIE VENERABILI

che illustrarono

IL GRANDE ALMANACCO « GUIDA DI SESTRI »

Si vende presso alla Libreria
di G. Ferrari in Sestri a Fr. 2.

GENOVA 1871
TIPOGRAFIA SOCIALE
di G. Beretta e S. Molinari
Vico del Fieno, N. 1.

ALFREDO X.

VENERABILE PROFETA

LA MATITA OSTETRICA

dedica e consacra queste pagine

ALLE TUE SUBLIMI PROFEZIE VENERABILI

che illustrarono

IL GRANDE ALMANACCO « GUIDA DI SESTRI »

Si vende presso alla Libreria
di G. Ferrari in Sestri a Fr. 2

GENOVA 1871
TIPOGRAFIA SOCIALE
di G. Beretta e S. Molinari
Vico del Fumo, N. 1.

ALFREDO X.

VENERABILE PROFETA

LA MATITA OSTETRICA

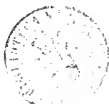
dedica e consacra queste pagine

ALLE TUE SUBLIMI PROFEZIE VENERABILI

che illustrarono

IL GRANDE ALMANACCO « GUIDA DI SESTRI »





GENOVA 1871
TIPOGRAFIA SOCIALE
di G. Beretta e S. Molinari
Vico del Fieno, N. 1.

PREFAZIONE

Ciascuno alla sua volta, mio sublime Alfredo Jcse: *cioè no, mio Profeta* JCSE *venerabile.*

Chi ne fa ne deve aspettare.

Bada come sai camminare; con le matite Ostetriche si sdrucciola facilmente. Non tentare una via di salvataggio per la procella presente; potresti incorrere in maggiori uragani. La matita è in lizza, non aspetta che l'ora della pugna. Non pregartela venerabile Jcse, e rammentati solo del piffero di montagna, che andò per suonare e fu suonato, cosa a te non ignota e per scienza e per pratica.

Gennaio.

Vitelli, cani e gatti macellati:
Civili e non civili matrimoni;
I vivi morti, e i morti vivi nati;
I porci alati, e simili demoni
Dal Venerabile Jcse profetizzati
Furo sì ben, che noi per patrimoni
A lui li lascieremo tali e quali
Come li porci suoi, che porton l'ali.

Febbraio.

Il Profeta ha parlato in questo mese di un *Cestino primo*, il quale, ci ha dato non poco da studiare per indovinarne il suo significato, se non chè di esserci riescito a conchiudere, che *Cestino* è il diminutivo di cesto, e che *primo*, sta in luogo di *uno:* così, noi teste di rape, abbiamo concluso, che il *Venerandissimo Alfredo profeta Jcse* abbia voluto dire, che il *Cestino* in parola, fosse un *Cestino* per raccogliere tutte le asinerie da lui scritte e dette nelle sue profezie.

Parla quindi lo stesso rinomato *Profeta* di vendita di *cera*, e qui pure si ebbe ad interpretare, che la *cera* in vendità fosse non altro, che la sua buona *cera*, perchè solo una *cera* come la *cerà* dell' Alfredo Jcse, può mettere a profitto la bella *cera* coperta di latta. Amen.

Marzo.

In cotesto mese pure, il valentissimo Alfredo, ha voluto dare saggio del non suo comune sapere, dimostrando ad evidenza, come egli conosca assai bene l'astronomia dei pidocchi, poichè si scorge aver esso si bene descritti simili insetti, essendone stato, per chi sa quanti anni, possessore.

Di pidocchi un serto al crine,
Noi porgiam al tuo gran merto.

Aprile.

Questo mese è volgarmente detto il mese dei fiori, della fame e degli asini; cosicchè abbiamo molta fede di credere, che il nostro Jcse, abbenchè simpatizzi per i primi nomi, abbia tuttavia data preferenza a quest'ultimo, per la sola ragione di saper ben ragghiare, come le stesse sue pagine di *profezie* ce lo fanno conoscere. E noi che siamo per principio filantropi, ed i veri mecenati delle arti belle e degli ingegni acuti, dedichiamo per queste ragioni un omaggio di vera riconoscenza in premio ai grandi meriti dell'Altissimo Cantor dei pidocchi, accompagnandolo ed unendolo ai seguenti versi che noi crediamo appena degni di un siffatto genio della letteratura italiana.

Ode.

Somarello, Somarello,
Perchè hai fatto tanto chiasso?
Se tu vuoi venire grasso,
Va adagino, va bel bello.
Macilento somarello!
Tu ti sei rotto il cervello
Colle tue asinerie,
Colle tue profezie
Ti fai dar dell'asinello,
Contro a questo e contro a quello,
Hai ragliato, hai disparlato,
E di te non hai parlato,
Disgraziato somarello!
Hai aspettato che un pennello,
Posto appena fra due dita,
O l'*Ostetrica* matita
Ti pingesse un somarello.
Che profeta! che cervello!
Non predire il suo futuro!
Camminar così all'oscuro
Non è poi da somarello!!

Maggio.

Cinque Maggio.

Di pidocchi al crine un sèrto,
Come fior di maggio nati,
Da te sol profetizzati,
Noi porgiam al tuo gran merto.
Cinto ha il vate il crin d'alloro,
Il guerrier di mirto è cinto,
E tu sol sarai distinto
Dalla fronda di costoro.

Di pidocchi sopraffini
  Il tuo crin sarà fregiato,
  Ed un Jcse ricamato
  Avrai pur di pidocchini.
Sì di certo tu sarai
  Carco e pieno infino agli occhi
  De' tuoi splendidi pidocchi,
  Se pur già tu non li avrai.
Con tal fronda in sulla testa,
  Sfiderai tutti i profeti,
  Shiaccierai tutti i poëti,
  E la gloria a te sol resta.
Oh contento! un Jcs profeta
  Di pidocchi incoronato,
  Sarà un idol del passato,
  Dell'andare una cometa.
Su, Sestrini! su, innalzate
  Di pidocchi un monumento,
  E sovr esso collocate
  L'*Jcse Alfredo* in un momento.
Se mancasse il materiale,
  Ricorrete al *Professore !!!*
  Di pidocchi possessore,
  Che l'avrete tale quale.
Quando poi l'avrete eretto,
  Scriverete sulla base
  La seguente e addatta frase,
  Se il volete, per diletto.
Colui, che in alto siede,
  È l' Jcse il gran *profeta*,
  Che per continua dieta
  Restò come si vede.
Puri ed augusti mai
  I suoi pensieri furo,

Predisse anche il futuro;
Ma non predisse i guai.
Di tutti disse male,
Fuorchè del suo somaro,
Poichè se l'ebbe a caro
Ognor grato animale.
Pidocchi e deretani,
Son l'opre sue pregiate,
Che vincon le patate
Dei celebri ortolani.
Cadde di fame un giorno;
Risurse in *SESTRI* e tacque:
Ricadde ancora, e giacque
Coi suoi pidocchi intorno.
Ei fu siccome Adamo
Scacciato dal Comune,
E visse per più lune
Tapino, scarno e gramo
Partì, e i giorni in *ROVIGO*
Passò quasi nell'ozio,
Segno di mal negozio,
E di novello intrigo.
Ei ripensò la *Grotta*,
E i nobili *pranzetti*,
E l'onda dei biglietti,
E il gusto di CARLOTTA ....
Ei si nomò PROFETA:
Alfredo si nomò:
La fame ritornò,
E ritornò la dieta.
Così passò la vita,
Il GRANDE che vedete;
E quel ch'ora leggete
L'ha scritto una matita.

Giugno.

Nel mezzo del cammin dell'almanacco
Del gran profeta Jcse venerando,
Io mi trovai legato entro in un sacco,
Per ordine assoluto e per comando
Della gran *Birreria* di Piccardo,
Senza pensar, che quivi un uomo entrando
Potesse esser legato nel bigliardo,
O nel giardino della BIRRARIA,
Senza neppur usargli quel riguardo,
Di dir: Scusi signor, la *Birreria*
Non somministra birra per nessuno,
Nè tanto meno a vostra Signoria.
La *Birreria* è buona per niuno,
Tranne per chi vuol fare la canaglia;
E se Vossignoria è ancor digiuno,
Che *Birreria* vuole dir sbirraglia,
Prenda con suo piacere il dizionario:
Quel dizionario, che mai falla o sbaglia,
E legga se può stare in un *lunario*,
Che *Guida* è detto di Sestri ponente,
Un titolo sì basso ed ordinario
Per indicare il loco ove la gente
Nella stagione estiva, con piacere
Va a rinfrescarsi il core di sovente
Con bibite gazose, e birre vere,
Sorbetti, marinate e via dicendo,
Che insomma il loco è sol per chi vuol bere
E non di *birri* come il *rabellendo*
Profeta *Mazurchina* fe' sentire;
Perchè l'asino suo, non sapendo,
Che *Birreria* sol voleva dire
Il loco ove gli Alfredi hanno dimora
Per non saper in altri lochi gire
Per cui solo tal nome piace ognora.

Luglio.

Avete voi, carissimi lettori, sentito mai, che un uomo qualunque salvo l'altissimo *Alfredo Jcse*, possa tuffare la propria testa nelle pareti di qualsivoglia natura? Notate bene, che dico: *tuffare la testa entro alle pareti.*

Senza alcun dubbio, voi mi risponderete negativamente.

Ebbene, se volete essere persuasi, che un uomo possa tuffare il capo entro alle pareti, leggete le profezie del *Venerabile Alfredo Jcse*, ed a pagina cinquantotto dell' Almanacco *Guida* di Sestri ponente, mese di luglio, troverete precisamente una testa tuffata nei muri: Non è questa una vera maraviglia dei tempi nostri?

Noi sempre gentili; come abbiamo sul principio mostrato, vogliamo far lode al merito, e per la bella scoperta dell' Immortale Jcse *profeta*, dedichiamo ad esso i seguenti versi cui crediamo sieno ad *ipso facto* addatti al medesimo, e molto meritati.

O che profeta!
O che talento!
In un momento
Toccò la meta.

Pidocchi e cani,
Teste tuffate
Ha predicate
E deretani.

O che portento.
Che maraviglia,
A chi somiglia
Simil talento?

O quanto leggere,
Quanto studiare
Per imparare
Farsi correggere.

Valea la pena
Far tanto chiasso,
Per dir che a basso,
Giú dalla schiena
Del corpo umano,
Sta il *Deretano.*

O che talento,
Che cattedratico,
O che grammatico
Del mille e cento.

D' ortografia
Gran professore:
La BIRRERIA
Fa grand' onore.

Cappe, cammini,
Pidocchi, e cani.
E *deretani*,
Son capi fini.

Che correzione!
Che ortografia!
La BIRRERIA
Vale un milione.

Che pensatore,
Che letterato,
Per fargli onore
Vá scorticato.

Agosto.

La mente inferma più che il corpo stracco
Ebbe in cotesto mese il gran PROFETA
La fame il spinse più che non la dieta
A scrivere l'altissimo Almanacco.
Il povero demente vuotò il sacco
Dell'alta sua sapienza e della lieta
Faconda sua parola di poeta,
Senza segnar col dito il dir bislacco.
Coll'ali al tergo, in meno di sei mesi
Scrisse e creò le grandi *profezie*
Senza contar gli errori ivi compresi.
In tutta Italia il suo bel parto sparse
Che parto si può dir d'*Asinerie*
Ed asino la fama all'autor valse.

Settembre.

Addio del passato
Bei sogni ridenti,
La fame d'un Jese (1)
Fa scuoter le genti:
Finì la cuccagna:
Risorse la dieta,
La fame è la stella
D' un Jese profeta.

(1) JESE??? Caro mio guardate che nelle bozze dell'Almanacco avete stampato JESE in luogo di JOSE. Cosa avrebbero detto gli amici se avessero letto Jese? Queste sono testuali parole del *Venerabile X Alfredo*.

Finir le discordie
  Le gare finir
  La fame d'un Jese
  Ci fa impallidir.

Ottobre.

L'altissimo profeta ci viene a dire, che in questo mese molti cani idrofobi lasciano *la pelle miseramente nel palazzo Comunale.* Siccome noi siamo tante teste di meloni, incapaci di capire le sublimi frasi del tanto venerabile *Jese*, saremmo fortunatissimi se questo grand' uomo ci volesse compiacere di spiegarci meglio la suddetta frase, poichè noi nel leggerla, ci riesci solo di capire che il *cane* idrofobo di cui ha parlato, non sia altro cane fuorchè il suo, cioè che esso solo sia il *cane* idrofobo.

Novembre.

Zuffola zuffola
  Grande profeta,
  Zuffola pure
  La tua gran dieta.
Suona o magnifico
  La monferrina,
  La fame è l'unica
  Tüa vicina.
Zuffola zuffola,
  Fa pur baccano,
  Zuffola altissimo
  Cantor dell'*ano.*

Zuffola zuffola
  Jese infelice,
  La fame zuffola
  Tuà protettrice.
Zuffola zuffola
  Dieci romano,
  Zuffola altissimo
  Cantor dell'*ano.*
Zuffola zuffola,
  Ma bada bene,
  Che il zuffol fugge,
  La fame viene.

Dicembre.

Mancheressimo al dover nostro se non ci pigliassimo premura di avvertire il venerabile profeta, che nell'Arca di cui ha tenuto parola si è verificato esservi mancante ancora l' *altissimo* suo *somaro.* Perciò le facciamo invito di andar tosto ad occupare l'onorevole suo posto, poichè nessuno ardisce di rimpiazzarlo. *Amen.*

Augusto dice all' alto fratello.

Io son fratel maggiore,
  Quegli è Alessandro il grande:
  Io faccio da Dottore,
  Ed egli spende e spande.
Ei pianta nel paese
  Puffi tremendi e belli,
  Ed io faccio l'inglese
  Fin senza *Cavourelli.*

Mi chiamo Augusto, e puri
 I miei pensier mai furo:
 Predico ognor sicuri
 I casi del futuro.
La fame sol sicura
 Di me predissi mai,
 Poichè, sempre lasciai,
 Che agisca la natura.

L' alto fratello Alessandro risponde ad Augusto.

Io son fratel minore,
 Ma non sono cadetto;
 Mi piace più un *cicchetto*
 Che il titol di Dottore.
Da tutti son chiamato
 La *dolorosa istoria;*
 La *branda* ha consumato
 Perfin la mia memoria.
Tu sai, che l' acquavita
 È l'unico mio bene,
 Che vivo mi mantiene
 Questo bricciol di vita!
O tu, che sei maggiore
 Augusto mio fratello,
 Consulta il mio cervello,
 Poichè sei gran Dottore.

Tu il sai, che se mi manca
  Questo grato alimento,
  In un soffio divento
  La statua di **Lamanca** (1).
Sai pur fratello caro
  Esser le mie scarselle
  Ognora vedovelle
  Del bel metallo e raro.
Sì, son deserte ognora
  Le mie saccoccie tutte,
  Ognora sono asciutte,
  Deserte, asciutte ancora.
Come si fa fratello
  Quando non c'è un quattrino?
  Lo spirito di vino
  Allor mi par più bello.
Allor la macilenta
  E lunga mia persona
  Si lagna e s'abbandona,
  E languida diventa.
Il mio pensier allora
  Rivolgo a te, mio caro
  Fratel sublime e raro,
  E pien di spirto ancora.
Sì, sei di spirto pieno
  Altissimo fratello:

(1) Un bizzarro scultore Ateniese il quale scolpì una statua alta sei metri e tanto sottile, che vi posero il nome di *tagliatella Manca.*

Lambiccáti il cervello
Dammene un poco almeno.
Così sarò bëato
Anche senza un quattrino,
Avrò il spirto di vino
D'un fratel lambiccato.
Fratel; non parlo a caso,
Di spirto pien tu sei:
Ti cola fin dal naso,
Negarlo tu nol dei.
Soddisfa dunque, o grande,
Anzi, superbo Augusto,
Del tuo fratel il gusto,
Giacchè il tuo spirto spande.
Un litro solo al giorno,
(Vedi che sono onesto)
Me ne darai, e il resto
Lo lascio a te d'intorno.
Felice tu, che sei
Di spirto carco e pieno,
Sarai felice almeno,
Felice esser tu dèi.
Felice te, cui grande
Di spirito il nome suona,
Che dalla tua persona
Esce copioso e spande.
O tu, cui grande suoni
Spirto del mio fratello,
Esci dal suo cervello,
Entra ne' miei polmoni.

Rientra o spirto caro,
Che 'l nome hai d'acquavita
A confortar la vita
D'un cicchettier mio paro.
Così la gloria antica
Dei nobili cicchetti,
Ridesterà gli affetti
Di quella *branda* (1) amica.

Puri Papaveri.

I papaveri dei campi
Presso a me sono cadaveri;
Sono pur cattivi stampi
Presso a me tutti i papaveri.
Sfido i fior dell' universo
Sorpassarmi nel colore:
Sorpassarmi nell' odore
Nossignori non c' è verso.
Quando esala l'odor mio,
Allargatevi o Signori!
Sono il *Re* di tutti i fiori,
Decantato sol son io.
Nelle feste, nei cenviti,
Son pregiato, venerato:
Profumier son decantato
Dei più celebri ed arditi.

(1) *Branda* detta volgarmente in cambio di spirito di vino.

Io profumo le signore
Quando ballo la *mazurka*:
Profumier sono alla turca
Dappertutto e in tutte l'ore.
O che gioja, o che contento!
Esser l'idol del bel sesso:
Ho pur fatto un gran progresso
Col mio grato esalamento.
Perchè dunque son burlato
Come un scheletro un cadavero
Nossignori, son papavero,
Così voglio esser chiamato.

Puri Arlecchini.

Non son solo gli *Arlecchini*
Puri e cari e sacri a tutti,
Che per soli sei quattrini
Son Somari belli e brutti.
Arlecchin lo sono anch'io;
Fatto ho sempre l'*Arlecchino,*
Non per sei, ma un sol quattrino
Cambio faccia e 'l parlar mio.
Ma a che serve esser provetto
In famose *Arlecchinate*
Quando un Jcse poveretto
Preso è sempre a *patatate.*

Io vorrei che il mio mestiere
D'*Arlecchino* e *Pulcinella*,
Di *Tartaglia* e di *Brighella*
Mi fruttasse almen da bere.
Ma per fare il *Pulcinella*,
L'*Arlecchino* ed il *Tartaglia*,
Per far rider la canaglia,
Vada al diavolo *Brighella*,
Vada al diavolo *Meneghino*,
Vada al diavolo *Pulcinella*,
L' astro sol sarò e la stella,
Del santissimo *Arlecchino*.
Oh sublime nome e caro
Tu sarai per me divino.
Si, santissimo *Arlecchino*
Mi sarai sublime e raro.
Ma che cale! Non god' io
Già una fama universale?
Non è forse già *immorale*
Coi miei scritti il nome mio?
Cosa son questi talenti
Presso a me, che son divino?
Quando parla un *Arlecchino*
Fa tacer tutti i sapienti.
Eppoi sol la mia figura
Ve lo dice netto e tondo
Che non v' ha Arlecchino al mondo
Che sorpassi mia bravura.

Sonetto.

Puri ed *augusti* mai furo i miei detti,
E *puri, augusti* sempre quasi furo
I miei pensier brutali, e maledetti
Saranno ancora quelli del futuro.
Coltivator fecondo di perfetti
Libelli spudorati anche all'*oscuro.*
Fabbricator famoso di sospetti,
Bugiardo ed impostor non mai sicuro.
Miratemi o signori e decidete
Se *puri* son davvero i miei pensieri,
Oppur se *augusti* almen voi li scorgete.
Tradito non ho mai i miei primieri
Santissimi principii qual vedete,
E fur di sconce imprese ognor forieri.

Il promotor io sono
Di mille asinerie,
Le mie profezie
M' innalzeranno un trono.
Son del Buffon un figlio,
Del Casti un animale,
Oh se portassi l'ali!
Vorrei spiccar un vol.
Vorrei volare in cielo
Frà gli astri lucianti,
Sfidarli tutti quanti
Nel raggio e nel splendor.
Se gli asini volassero
Con un sol volo in cielo,
Sarei il primo a giungervi
Senza cambiar un pelo.

Colà le mie memorie,
  I scritti miei pregiati
  Sarebbero dagli angioli
  Perfino idolatrati.
O che piacer vedere
  Fra gli angioli un *somaro*
  Il cui nudo sedere
  Canto sì grande e raro.

PURI STIVALI

Perchè natura
  Fece sì male
  La mia figura
  Come il stivale?
Oh quante volte
  Il *Bacellaro*
  Pigliò il modello
  Col suo tomaro
  Al mio cervello.
Oh quante volte
  La mia figura
  Servì ai stivali
  Per la misura.
Oh quante volte
  La mia tomaja (1)
  Servì per battere
  Il gran sull' aja.
Nessun profeta
  Potrà vantare
  D'aver buscate
  Cose sì rare.

(1) Tomaja si attribuisce alla incallita guancia del Jcse per aver buscato, non di rado, qualche cresima senza riguardo.

Se qualcun non mi conosce
  Puri sono i miei pensieri;
  Per piantar puffi leggieri,
  Non son puri i miei pensier.

Io mi nomai profeta,
  Alfredo mi nomai,
  E l'Jcse e la cometa
  Ora di tanti guai.
Profetizzai pidocchi,
Profetizzai pazzie,
O sante profezie
  Siete stracciate a tocchi.

FINE.

Lettore, l'averti occupato alla lettura di queste pagine, tutt'altro che piacevoli e convenienti a persone di costumi illibati, non fu altro che per lo scopo di farti conoscere il Grande — il Spiritoso — il Valente Venerabile Alfredo Profeta X Scrittore Sublime, Esimio Professore, Letterato Forbito, Storico Impareggiabile, Grammatico Superlativo, Ortografo dei più distinti, poichè ne fan fede le sue parole, le quali si posson vedere sul *mano scritto*, la *Birreria*, *Coppe*, *Cammini* e via via una serie di vocaboli solo degni di cotanto Venerabile. *Amen.*



